Spettacoli Cultura

Musica, di quale partito sei?

ROMA — Il padrone di casa si alza, e dice: «Signori, sfidatevi pure a duello, ma facciamo con calma, altrimenti i vicini chiamano il 113». Si stavano facendo appena quattro chiacchiere in salotto, e qualcuno andava su di giri. Il «salotto»: il Teatro Ghione, cioè (dietro San Pietro), che è diventato, grazie alla Cooperativa «La Musica», un nuovo spazio per dibattiti e concerti. C'erano in salotto ospiti di prim'ordine, in rappresentanza dei tre maggiori partiti politici: Carlo Boggio (Dc), Vittorio Ciacci (Psi) e Luigi Pestalozza (Pci).

La conversazione aveva un tema sfizioso, carico di provocazioni: «Musica, di che partito sei?». Ma già dalla prima variazione sul tema si è evitato un terreno più scabroso. È stato, infatti, precisato — ed è una precisazione preziosa — che la musica non è di alcun partito, e guai, anzi, se lo fosse. I partiti si occupano di musica, per dare una cornice al quadro, salvaguardando, cioè, il corso artistico, culturale, sociale, didattico, pedagogico.

Non siamo settari, ma la cornice non può avere, pensiamo, un qualsiasi quadro. La cornice che piace al Psi, probabilmente non vuole circoscrivere la musica che piace alla Dc. E quindi Luigi Pestalozza ha avuto ragione nel prendersela con i tagli dati alle spese per la musica, nonché con le «leggine» che non risolvono niente e anzi incoraggiano il riflusso centralistico. Non a caso, Ciacci e Boggio avevano fatto i conti in tasca agli enti locali, che spenderebbero globalmente più di quanto spende il centro. E anche nella prospettiva di un più efficace decentramento, Pestalozza, confermando che la musica non è né di un partito né dell'altro, ha detto che essa ha sempre l'appoggio del Pci.

L'indugio sui rapporti tra musica e politica ha dato il via a qualche risentimento. I rappresentanti dei partiti al governo (si fa per dire) si sono risentiti per certe stoccatine pungenti, che venivano anche dal pubblico tutt'altro che salottiero. E diamine! C'era chi voleva addossare ad una presunta, mancata collaborazione del Pci, i ritardi che si lamentano nell'iter dei progetti di rinnovamento del settore musicale. Saltava agli occhi che il governo, se avesse voluto davvero mettere qualcosa nella cornice, l'avrebbe fatto a dispetto dell'opposizione. È capitato bene, nel mezzo della discussione, un brano di Cimarosa: una marcia per festeggiare, sotto l'Albero della Libertà, la fine dei tiranni.

Potremmo riascoltarla, per piacere?

Cornici, quadri, salotti: sono una meraviglia, ma è quell'albero ed è quella marcia che occorre non perdere di vista.

Erasmo Valente

Premio a L. Radice per il suo libro «L'infinito»

VERONA — I premi giornalistici «Glaxo CEE per la divulgazione scientifica» di 12 milioni di lire sono stati assegnati a Verona. Il premio speciale «una vita per la divulgazione scientifica» è stato assegnato a Rinaldo De Benedetti. Per la sezione opere monografiche il primo premio è andato a Giuseppe Notarbartolo per il volume «L'orca»; per i servizi giornalistici a Ezio Minetto della «Stampa» e per i servizi radiotelevisivi a Piero Angela. Il premio straordinario per le agenzie di stampa è stato attribuito a Massimo Bozzo dell'ANSA. Il secondo e terzo premio per le opere monografiche sono andati a Giovanni Godoli per il volume «Il sole, storia di una stella» e a Lucio Lombardo Radice per «L'infinito».

Sterling S. Jacques ha superato il coma: dimesso dall'ospedale

FIRENZE — Le condizioni del cantante negro Sterling Saint-Jacques sono notevolmente migliorate dopo il grave malore che lo aveva colpito mentre passeggiava per Firenze, tanto che ieri i medici — su sua richiesta — lo hanno dimesso. Sterlirg Saint-Jacques (che è così uscito dal reparto di rianimazione sotto la sua personale responsabilità) ha lasciato l'Ospedale di S. Maria Nuova alle 15.30: ad attenderlo ha trovato molti ammiratori e qualche fotografo. Il cantante americano, che da qualche tempo si trovava a Firenze dove lavora come disegnatore di moda, era stato ricoverato domenica mattina dopo che era stato raccolto, in stato di coma, in borgo S. Jacopo, vicino al Ponte Vecchio. Al momento del suo arrivo in ospedale le condizioni erano apparse molto gravi.

Per la prima volta insieme tutti i film su Faust

Dieci modi di vendersi l'anima

Un'illustrazione del 1587 per il «Dottor Faust»

LA TRAGEDIA *di Faust è un tema ricorrente nella letteratura europea, da Marlowe a Goethe, dal libro popolare a Thomas Mann. Esprime l'aspirazione dell'uomo a superare i propri limiti, a tentare l'impossibile costi quel che costi ed è perciò diventata la grande metafora della condizione umana. In occasione del 150° anniversario della morte di Goethe, il Filmstudio ha organizzato in collaborazione con il Goethe-Institut di Roma una rassegna del cinema dedicata all'argomento Faust. Una rassegna che ha già avuto un certo successo di pubblico, tanto che è stata protratta sino a domani. La tragedia di Faust non è solo la storia del vecchio studioso che vende l'anima al diavolo per tornare giovane e poter amare Margherita, ma è anche, se non soprattutto, la storia di colui che assetato di sapere è disposto a venire a patti col diavolo per conoscere i segreti della natura e poterli violare. Nella rassegna romana, tra gli undici film presentati, brillano pure le assenze (per esempio il primo Faust italiano). Ma il programma resta di grande interesse: esso vive di almeno tre documenti eccezionali. Vediamoli. Il primo è il* Faust *di Murnau. Girato tra il 1925 e il 1926, oltre a seguire quasi fedelmente la tragedia goethiana — con la storia dell'amore di Faust per Margherita che finisce quasi per avere il sopravvento sul resto — il film di Murnau è stupendo per gli effetti espressivi (montaggi, sovrapposizioni, riprese aeree, «trucchi» inimmaginabili per quel periodo). Un film a forti tinte, con pose enfatiche, scene di massa, tutto impostato sul contrasto metafisico tra il bene (simboleggiato dall'angelo) e il male (un Mefisto grassoccio e non privo di involontari effetti comici). La cornice espressionista del film viene esaltata dai riferimenti all'Apocalisse, con i cavalieri (qui ridotti a tre) che appaiono all'inizio portando la peste.*

IL SECONDO *«documento» è il* Faust *di Gorski (1960), in cui appare quel Gustaf Gründgens che altri non è se non l'attore che ha ispirato il* Mefisto *di Klaus Mann, romanzo dal quale Istvan Szàbo ha tratto di recente un famoso film. Questo* Faust *è l'unico film che ci mostri Gründgens dal vero e il confronto col Gründgens di Klaus Mann è una perla troppo grossa per lasciarsela sfuggire. Del resto, l'interesse del film di Gorski consiste tutto in questa documentazione unica, perché il suo* Faust *— ripresa di un allestimento teatrale dei tempi del nazismo — è accademico e in fondo abbastanza noioso. È vero che Gründgens era lievemente balbuziente, e come attore piuttosto mediocre con solo qualche guizzo espressivo (molto lontano, insomma, dal bravissimo Brandauer che riproduce il suo personaggio nel* Mephisto *di Szàbo). La storia, in parte vera, dell'attore che interpreta il ruolo di Mefisto nel Faust di Goethe e che, grazie alla sua relazione con un generale nazista, diventa famoso, potente, addirittura direttore del teatro di stato di Berlino, rinnova in pieno lo spirito di quel patto col demonio che si ripete nella leggenda di Faust. Sul valore del film di Szàbo — melodrammatico fino a sembrare un fumettone — si può discutere a lungo. Non c'è dubbio, però, che esso colga in pieno il nocciolo del dramma: ecco un attore che, attraverso continui compromessi col potere nazista, scende al tradimento e alla degradazione. A spingerlo, è una smania di successo non altrimenti appagabile.*

Il terzo «documento», infine, tocca solo marginalmente il tema faustiano: sono i filmati che Hans Jurgen Syberberg realizzò nel '53 con mezzi di fortuna al Berliner Ensemble, riprendendo gli allestimenti che Brecht fece del Puntila *e dell'*Urfaust. *Syberberg, però, nonostante tutto non ha imparato molto da Brecht: riesce ad essere esasperante anche quando presenta documenti di così eccezionale importanza. I filmati sono intercalati da un'intervista al famoso germanista Hans Mayer e da un commento. Brecht appare interessato a un allestimento «depsicologizzante» del dramma: qui Faust è l'uomo che ha smania di potere e di possesso, Margherita vive un'aspirazione tutta piccolo-borghese, Mefisto, infine, è solo uno «stupido», un ciarlatano secondo la concezione popolare.*

MA QUANTO *il tema faustiano sia profondamente radicato nella nostra cultura, oltre questi tre fondamentali documenti, ce lo ha dimostrato anche* Lo studente di Praga, *il film che Stellan Rye realizzò nel lontano 1913. In questa variante, la tragedia si combina con elementi tratti dallo* Schlemihl *di Chamisso (l'uomo che vende al diavolo la propria ombra) e con un motivo portante degli* Elisir del diavolo *di Hoffmann (il protagonista perseguitato dal suo sosia fino a quasi impazzire). Lo studente di Praga, infatti, per amore di una contessa e in cambio di un'illimitata possibilità di ricchezza, vende la propria ombra (rappresentata dall'immagine riflessa allo specchio) a un vecchio e gobbo signore. Perseguitato da questo suo doppione, esasperato, lo uccide per scoprire in un finale tragicomico di avere semplicemente sparato a se stesso.*

E restano ancora l'ironico, patetico La bellezza del diavolo *(1949) di René Clair e il* Doctor Faustus *di Negill Coghill, più ispirato a Marlowe che a Goethe, con quel Richard Burton insolitamente teatrale che, con toni da film dell'orrore, spasima per la «queen of love», interpretata, naturalmente, da Liz Taylor.*

Ecco, è proprio un'apposizione posticcia, invece, Il maestro e Margherita *che Alexander Petrovic trasse nel '73 dal romanzo di Bulgakov. Il film non è privo di elementi divertenti, di una sua problematica anche interessante, ma non ha nulla a che vedere col tema faustiano. C'entra sì il diavolo, ma è assente l'elemento determinante del patto fra lui e l'uomo. Anzi, Mefisto finisce per proteggere il perseguitato e per punire i «cattivi». Siamo proprio fuori tema. E così è dimostrato che non bastano un diavolo, una giovane donna e un vecchio professore per fare un Faust.*

Mauro Ponzi

Un altro clamoroso veto colpisce l'ultimo Fassbinder Intanto stasera lo vedranno i deputati

«Querelle» bloccato dalla censura

Brad Davis in due scene di «Querelle», il film di Fassbinder bloccato dalla censura

ROMA — La censura cinematografica ha colpito ancora, bocciando «Querelle», il film postumo di Rainer Werner Fassbinder. La grave decisione è stata presa dalla Ottava Commissione, col voto risolutivo (esso vale doppio, infatti) del suo presidente, il magistrato di Cassazione Edoardo Greco, ma tre dei sette membri erano assenti dalla riunione. Alla casa distributrice di «Querelle», la Gaumont, sarebbe stato peraltro proposto di effettuare dei «tagli sostanziali» alla pellicola, in cambio del visto: ovviamente, col limite del «divieto ai minori di 18 anni».

La Gaumont — la quale può comunque proporre appello, in sede amministrativa, contro la bocciatura — ha già dichiarato la sua indisponibilità a manomettere un'opera d'autore e di un autore, per di più, prematuramente scomparso. La casa distributrice ricorda, nell'occasione, come «Querelle» sia stato proiettato, nella sua interezza, sia, in Italia, alla Mostra di Venezia (zona extraterritoriale, dal punto di vista censorio), sia in Francia, Germania federale, Inghilterra, Olanda.

Il caso di «Querelle», simile, in particolare, a quello del «Salò» di Pasolini, altro film-testamento, scontratosi prima con la censura amministrativa, poi (dopo esser «passato» in appello) con la supercensura giudiziaria, ripropone in modo lampante il problema dei vincoli posti, nel nostro paese, alla libertà d'espressione in campo cinematografico.

Anche se può sonnecchiare per lunghi periodi, la censura sopravvive: basata su una legge del 1962, varata agli albori del centro-sinistra, e che modificava solo in parte la normativa precedente, di stampo prettamente fascista, avrebbe dovuto del tutto estinguersi, secondo il proposito manifestato dai governanti di allora, in un breve giro di tempo. In verità, anche nel ventennio trascorso, le malefatte censorie, a danno di opere di riconosciuto valore artistico, non si contano; e ad esse si sono aggiunte, peggiorando a dismisura il quadro, gli interventi di magistrati che hanno proceduto a sequestri e condanne di film già autorizzati alla circolazione. Nella migliore delle ipotesi, è accaduto così (vedi l'esempio, citato sopra, di «Salò») che dei film fossero sottratti al pubblico per mesi e mesi, prima di una sentenza assolutoria; nell'ipotesi meno lieta, un verdetto definitivo ha posto sotto sigillo, per sempre, l'opera incriminata: è quanto è successo con «Ultimo tango» di Bertolucci.

Ciò vuol dire, per tornare al fatto del giorno, che, anche se ottenesse il visto in seconda istanza, «Querelle» potrebbe essere sequestrato, magari all'indomani della sua uscita, da un qualsiasi zelante magistrato di una qualsiasi parte d'Italia; e che l'atto compiuto da costui avrebbe valore immediato su tutto il territorio nazionale. Unica, e magra, garanzia: che il processo si svolga nella città della prima proiezione pubblica. Ma si sa, pure, quanto siano lenti i ritmi della giustizia.

Una proiezione di «Querelle», ovviamente riservata, e per inviti, già indetta all'interno di Montecitorio, nell'ambito dell'attività del Cineforum Parlamentare, si terrà stasera al cinema Fiamma. La Gaumont ha sollecitato la presenza, oltre che dei parlamentari, di uomini di cultura, cineasti, giornalisti, magistrati, al fine di poter avviare un dibattito sull'episodio specifico e sulla questione della censura in generale.

Liberamente ispirato al romanzo (o racconto lungo) di Jean Genet «Querelle di Brest» (Querelle è il nome del giovane protagonista), l'ultimo film di Fassbinder sviluppa, nell'ambiente chiuso, anzi coatto, d'un porto di mare — ma l'ambientazione è volutamente ricostruita tutta in studio — alcune ossessioni erotico-esistenziali proprie, in varia forma, sia dello scrittore francese, sia del regista tedesco. In occasione della Mostra veneziana, il giudizio di critici e cineasti presenti, circa l'esito artistico di «Querelle», è apparso molto diversificato. Unanime, peraltro, l'apprezzamento per il complesso dell'opera di Fassbinder, considerato, dalla maggioranza di quanti seguono da vicino le cose del cinema, uno degli autori più significativi del dopoguerra.

Si è concluso all'Avana il Festival Internazionale del Balletto: hanno vinto sia il grande balletto classico che la coloritissima danza moderna, in una rassegna che ha saputo anche sbalordire

Così si balla García Márquez

Alicia Alonso, la grande ballerina cubana

Nostro servizio

L'AVANA — Sotto un plumbeo cielo cubano dove le nubi si addensano bianche e bigie, vorticosamente minacciose come l'Oceano in tempesta, nell'Avana quasi paralizzata dalla pioggia la macchina dell'ottavo Festival Internazionale del Balletto ha smesso improvvisamente di marciare, ma si sa già che i suoi ingranaggi si rimetteranno in movimento tra breve perché il festival, che inderogabilmente cade ogni due anni, richiede un'organizzazione lunga e lenta.

Nel bilancio del 1982 sono circa novanta balletti tra cui venti «prime» cubane e mondiali presentate dal Balletto Nazionale e dai suoi ospiti; un pubblico tifoso e intenditore che ha seguito senza defezioni; una foresta lussureggiante di gambe internazionali, per lo più perfette, di corpi elastici, di sorrisi smaglianti e di interpretazioni superbe e una lunga fila di ispirazioni. Da *Amleto* a Gabriel García Márquez, dal *Mandarino meraviglioso* a *Cime tempestose*, da *Petruska* a *Medea* indifferentemente spaziando dalla Grecia antica al folklore, dalla fantasia al bozzetto quotidiano, dalla metafora al mito, dalla vita al sogno.

Eppure, in questo festival non ha vinto l'abbondanza, ma la qualità. Se le sue eroine sono state una grande danza classica e una coloratissima danza moderna, il suo pregio, la sua quasi inconsapevole e sfuggente intelligenza, è stata la capacità di sbalordire. Infatti, se poteva essere scontato che un qualche coreografo sudamericano — nello specifico Humberto Gonzales — autore di un misterioso, coloratissimo e inquietante balletto intitolato *Al tercer dia de lluvia* (Al terzo giorno della pioggia), ispirato ad una novella di Márquez, riuscisse a restituire con proprietà le atmosfere, le pause e le ridondanze linguistiche dello scrittore colombiano insignito del premio Nobel, non era altrettanto certo che un complesso di ballerini impeccabili ma estroversi, virtuosi ma vibranti nella loro connaturata passionalità come i cubani, fossero in grado di interpretare un balletto neoclassico come *Apollo* di Stravinski/Balanchine datato 1928. E invece Jorge Esquivel, un danzatore dotatissimo (lo vedremo alla Scala in coppia con Carla Fracci nella *Bella Addormentata* di Alicia Alonso) e le sue muse graziose, Loipa Araújo, Aurora Bosh e Mirta Pla hanno sbalorditivamente restituito in scena il più bell'*Apollo* degli ultimi anni.

Colore, calore, trasporto: sullo sfondo di una musica quasi sempre folklorica, di temi latinoamericani, queste sono state le coordinate di molte creazioni ideate per il festival che del resto si concentrava proprio sulla coreografia sudamericana. Sono sfilati danzatori, coreografi e, caso particolare e significativo, coreografe messicane come Nellie Happee (*Sinfonia simple*) e Gloria Contreras (*Danza para mujeres*, un bel balletto per sole donne), cileni come Patricio Bunster (*Venceremos*) e la Rivera, brasiliani e naturalmente cubani come Alberto Mendez, autore di un balletto psicologico che ha già avuto molto successo anche in Italia, *Tarde en la siesta*, Iván Tenorio, Alberto Alonso, Gustavo Herrera, José Perés. Questi ultimi che costituiscono lo staff creativo del Balletto Nazionale diretto da Alicia Alonso sono diversissimi per sensibilità e stile. Tenorio è un coreografo teatrante che ha saputo inventare, concedendosi solo qualche appoggio di retorica, un *Amleto* seducente nelle scene e nei costumi disadorni, sobrio e asciutto nella composizione delle parti coreografiche, splendidamente interpretato dal verace Lázaro Carreño, un esuberante mostro di tecnica, capace di piroettare come pochi danzatori classici sanno fare al mondo. Antonio Mendez è invece un inventivo, coreograficamente imprevedibile: lo ha dimostrato nel divertente e delicato *Despues de la lluvia*, ispirato al *Carnevale degli animali* di Saint-Saëns che include anche il famoso *Cigno*.

Il Festival ha dimostrato a tutti gli osservatori che la loro scuola «spuria» ha davvero tratto il meglio degli insegnamenti russi e occidentali, in particolare, italiani, grazie a un tale maestro Zanfretta o Sanfretta, le cui tracce si sono perdute, dal quale la Alonso avrebbe imparato all'inizio della sua lunga carriera, a muovere i piedi velocissimamente, con la forza e la precisione che ora tramanda ai suoi discepoli. Questa scuola sta rapidamente rubando terreno alla mitica e prestigiosa scuola russa.

Se non si può dire che i giovani coreografi cubani già citati abbiano abbandonato i linguaggi tradizionali, pure propongono un deciso riadattamento della danza accademica, magari facendo leva sulle radici culturali autoctone misteriosamente mischiate di Spagna, Africa, Europa e America Latina. In questo senso il festival avrebbe potuto stimolare maggiormente i suoi invitati europei alla presentazione di coreografie inedite e moderne come apporti culturali, oltre che specificamente tecnici. Qualche coppia invitata ci ha pensato da sola, qualche altra ha preferito ripiegare sui passi a due tradizionali come il *Corsaro* e il *Don Chisciotte*. Gli italiani Anna Razzi e Marco Pierin della Scala — che hanno ottenuto un bel successo personale — si sono calati negli atti «bianchi» del *Lago dei cigni*, ma distinti anche per l'originalità delle scelte: hanno presentato pure due balletti classico-moderni sconosciuti a Cuba, *After Eden* di John Butler e *Dafne e Cloe* di Skibine. Tra le altre coppie meno tradizionali Niklas Ek e Daniela Malusardi del Cullberg Ballet, Jean Guizerix e Wilfride Piollet dell'Opera di Parigi, più la solitaria austriaca Suzanne Kirnbauer che calice in mano e abito lungo rotante, ha regalato un bel valzer stilizzato e inebriante, trasportando, tra applausi un po' disorientati, una fetta di Vienna «blasé» ai tropici.

Marinella Guatterini

VALUTIAMO IL TUO USATO MINIMO L. 800.000

portaci la tua auto usata, purchè marciante, la valuteremo minimo L. 800.000 per l'acquisto di una ZAZ o di una MOSKVICH Berlina disponibili presso:

Concessionari ■ ALESSANDRIA Cobauto Tel 346220 ■ AOSTA Sovauto Tel 40450 ■ BARI Sovecar Tel 360335 ■ BARLASSINA (MI) F.lli Recchi Tel 562294 ■ BERGAMO S I S M E Tel 224469 ■ BOLOGNA Autogrande Tel 218431 ■ BOLZANO SNC Automobili G Geerinck Tel 917219 ■ BORDIGHERA (IM) Garage Riviera Tel 260416 ■ BRESCIA C I F Tel 363726 ■ BRINDISI G Torino Tel 26091 ■ CAGLIARI Estauto Tel 46723 ■ CAMPOBASSO MARITTIMA FRAZ VENTURINA (LI) Pennese Ferruccio Tel 51055 ■ CASTEL DI SANGRO (AQ) Bekson Patrizio Tel 82409 ■ CESENA (FO) Automondo Tel 28526 ■ CINISELLO BALSAMO (MI) A Pasini Tel 6187436 ■ COMO G Caruso Tel 271503 ■ COSENZA Autobruzia Tel 43763 ■ CREMONA F Fraciasso Tel 29447 ■ COREGLIA ANTELMINELLI FRAZ CALAVORNO (LU) S Fior e E Benedetti Tel 77062 ■ CUNEO Auto Giordano Tel 402788 ■ DOVASO (CO) E Gingolo Tel 85311 ■ FANO (PS) Automarket Tel 877101 ■ FELTRE (BL) L Simonato Tel 2500 ■ FIRENZE Garage Porpora Tel 353266 ■ FROSINONE Cosmocar Tel 852265 ■ GENOVA Assauto Tel 880260 ■ GENOVA: Bogi Koeffler Tel 3993241 ■ JESI (AN) A Sampaolesi Tel 57537 ■ LAMEZIA TERME (CZ) La Scala Auto Tel 32110 ■ LEGNAGO (VR) Autovema Quadrifoglio Tel 20820 ■ LODI (MI) Concessionaria Signorini Tel 65794 ■ MAGLIE (LE) V A R S Tel 23403 ■ MATERA P Giordano Tel 214054 ■ MESTRE Autovega Tel 989166 ■ MILANO: Bogi Koeffler Tel 30031-799244-5397841 ■ MODENA Autograda Tel 235241 ■ MONSUMMANO TERME (PT) Berloni Alessandro Tel 53056 ■ MONTERIGGIONI (SI) Automarket di Paolo e Pandolfi G Tel 52147 ■ MONTEVARCHI (AR) Gazzarrato Tel 951326 ■ MONZA F Magni Tel 386942 ■ NAPOLI P Guarino Tel 657664 ■ NOCCIANO (PE) F Di Meo Tel 847114 ■ NOVARA Autostazione Piave Tel 458155 ■ PACE DEL MELA (ME) Universal Auto Tel 934278 ■ PADOVA: Bogi Koeffler Tel 774100 ■ PALERMO A Maggio Tel 528174 ■ PAVIA F.lli Cama Tel 21111 ■ PERUGIA G Basili Tel 70989 ■ PIACENZA Agosta & Lunardi Tel 384792 ■ PIEDIMONTE MATESE (CE) G Guadagno Tel 911217 ■ PIEDIRIPA DI MACERATA Bruni Tel 420555 ■ PISA FA DA CAR Tel 48657 ■ PORDENONE Autovega Tel 29748 ■ PORTO SAN GIORGIO (AP) Sampaolesi Simone Tel 379656 ■ RAVENNA Nord Est Auto Tel 460299 ■ REGGIO CALABRIA Recinchi Auto Tel 25143 ■ ROMA Centrauto Portuense Tel 5560612 ■ ROMA Montana Tel 8109790 ■ SALERNO Esaud Tel 397511 ■ SANT AGATA DEI GOTI (BN) Desiderio Fausto Tel 953170 ■ S NARCISO (VR) Enza (RE) CO MAC Tel 679421 ■ SASSARI Automotomar Tel 274122 ■ TIVOLI Concessionaria Auto di Magrini e Mancovani Tel 23732 ■ TORINO: Bogi Koeffler Tel 353636 ■ TRAPANI Punto Auto Tel 24388 ■ TRENTO Automoport Tel 980306 ■ TRIESTE Autocar di A Basich in Patriarchi Begov Tel 410456 ■ UDINE Autoexport Tel 293874 ■ VARESE Autostazione Internazionale Tel 227310 ■ VENEGONO SUPERIORE (VA) Pagani & Moretti Tel 858091 ■ VERCELLI Carrozzeria Angelina di Leone e Raimondo Tel 2639 ■ VERONA Equipe automobili Tel 508737 ■ VICENZA Guerra Tel 565142 ■ VIGEVANO (PV) Center Cars di Bartocchi W e Gaggianesi G Tel 73333 ■ VIGLIANO BIELLESE (VC) F. Cerra Tel 510101 ■ VITERBO S M Automobilistica Tel 35862 ■

L. 5.590.000 chiavi in mano I.V.A. compresa

L. 4.599.000 chiavi in mano I.V.A. compresa

occasionissima